

聖 教 廣 揚

Anno XV - N. 2 — (Conto corr. colla Posta) — Febbraio 1918



PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO
pubblicato per cura dell'Istituto per le Missioni Estere
PARMA

ABBONAMENTO ANNUO
per l'Italia L. 2,00 ✦ per l'Estero L. 2,50

SOMMARIO

Meditando (Min).
Dai Nostri: La conversione dei letterati (P. P. Uccelli) — Le suore indigene al lavoro (P. A. Popoli).
Campioni dell'Apostolato: Il B. Odorico da Pordenone.
Varietà Cinesi: Il Buddismo: I. - Budda Sakiamuni.
Notizie delle Missioni, ecc.

Direzione ed Amministrazione
ISTITUTO MISSIONI ESTERE — PARMA
TELEFONO N. 2-42

ANCORA UNA BUONA PROPOSTA

Siamo lieti di presentare la lettera che il Rev. dō D. Agostino Savelli Prefetto del Seminario Diocesano di Fano ci mandava alla vigilia della sua partenza per le armi.

Mentre lo ringraziamo insieme ai suoi cooperatori, facciamo voti che la bella proposta trovi imitatori nei molti Seminari d'Italia in cui il nostro Bollettino è accolto con tanta simpatia.

Mai, come ora, le Missioni si trovarono in condizioni tanto gravi.

Abbiamo bisogno della attiva cooperazione di tutti per rispondere alle frequenti ed urgenti richieste dei Missionari. A questi non manca la buona volontà, il desiderio di fare del bene ed anche l'occasione: mancano solo i mezzi materiali.

Rev. mo Sig. Direttore,

Alla vigilia della partenza per la milizia Le invio la somma di L. 50 per mantenere a balia un bambino cinese a nome dei Seminaristi diocesani di Fano, e unisco alla medesima brevi parole che desidererei inserite in "Fede e Civiltà", „ magari nell'interno della copertina come è stato fatto altra volta; e ciò non per ostentazione, ma perchè altri, specie nei Seminari, vedendo come anche con poco si possa ottemperare al precetto divino « unicuique mandavit Dominus de proximo suo », si muovano ad imitare l'esempio.

La nostra diocesi, che nello zelare l'opera missionaria non si è mostrata mai inferiore alle altre diocesi, deve questo beneficio all'amore istillato dai superiori ai giovani chierici verso la medesima sin dai primi anni di Seminario. In fatti, in questo Seminario a luogo l'amministrazione diocesana della S. Infanzia tenuta da un giovane chierico: ogni Giovedì si fa la S. Comunione da tutti i giovani per le Missioni cattoliche; quasi tutti gli alunni sono abbonati, oltre alla S. Infanzia, o alla Nigrizia, o alle Missioni dei PP. Gesuiti, o alla Fede e Civiltà ecc., bollettini che si leggono, si ascoltano con avidità dai giovani durante la refezione o la ricreazione. Inoltre ogni camerata tiene la così detta cassetta dei fioretti che consiste in questo: v'è l'usanza in questo collegio di comperare qualche volta, nelle vacanze, in giorni fissati dai superiori, le frutta durante il passeggio. Alcuni si astengono dal comperarle e depongono nella cassetta i soldi che vengono spediti per le Missioni.

Ora qual meraviglia che i giovani sacerdoti, uscendo fuori dal Seminario, si mostrino veri zelatori di quest'opera? Se qualche giovane prete abbandoni la sua parrocchia, come non è molto, per andare missionario in Cina? Se la somma del ricavo degli abbonati della S. Infanzia l'anno scorso à superato le 1400 lire, e quest'anno sarà senza dubbio assai di più?

Ma queste cinquanta lire come sono venute fuori? Eccoli in breve il segreto. Invece di comperare gli oggetti di cancelleria per uso dei chierici a soldo a soldo, si è pensato da un anno, fare un acquisto all'ingrosso e cedere detti articoli ai chierici al prezzo corrente. Così i chierici hanno la comodità di aver pronto quanto desiderano, e la cassa ha un vantaggio non piccolo comperando all'ingrosso. L'utile sarebbe anche maggiore, ma spedisco solo lire cinquanta perchè le altre devono servire per l'acquisto degli articoli ed essere il buon seme di altre belle lire che saranno spedite a "Fede e Civiltà", „



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

== PUBBLICATO A CURA DELL' ISTITUTO PARMENSE DI S. FRANCESCO SAVERIO PER LE MISSIONI ESTERE ==

MEDITANDO



L padre cavalcava in mezzo alla grande estesa campagna cinese: alla sua destra si elevava come per incanto una lunga catena di montagne tutte brulle e morte ad ogni vegetazione. La giornata era delle più splendide dell'autunno incipiente. Il padre tornava dall'amministrare gli ultimi sacramenti ad un fedele lontano circa quaranta chilometri dalla residenza; e lungo il cammino aveva spesso cercato di elevare il suo povero cuore in Dio. Quanti villaggi aveva attraversati, e da per tutto era l'impero di Satana che trionfava; per tutto pagode e tempietti in onore dei falsi idoli. Sui volti anneriti dei contadini intenti a vedere il famoso europeo passare non avea potuto mai scorgere il sorriso del cristiano: non avea udito mai il saluto tradizionale: «il Signore concede salute al padre?» Da per tutto paganismi e tenebre di superstizioni.

«Oh quando sarà, pensava in cuore il Missionario, quando sarà che anche questo povero popolo vedrà la luce e si allieterà nel possesso del Signore Gesù? Quando sarà?!... E ripensava alle parole ispirate del Vangelo: *la messe è abbondante; ma gli operai sono pochi.... ci sono altre pecorelle che non sono di questo ovile: ed anche quelle bisogna condurre.... e così si farà un solo ovile ed un solo pastore*».

Che vale la pena di dover lasciare la propria patria e i proprii cari in paragone della gioia di rigenerare a Cristo anime ed anime, che ben sapranno amare il Signore e corrispondere alla sua grazia? E che sono i disagi dei viaggi e le incomodità delle povere capanne degli indigeni, quando in cuore si è lieti di compiere la Missione più cara al Cuore di Gesù, la conversione delle anime? Allora è la gioia del sacrificio, e l'umile ministro del Signore è lieto di soffrire per amore del suo Dio e offre se stesso per la conversione delle anime.

Le contradizioni, le delusioni? L... ogni giorno c'è da bere qualche sorso al calice del dolore.... E così appunto deve essere la vita dell'apostolo: egli vede in tutto le misteriose vie del Signore, il quale ogni cosa fa servire per la sua gloria e per tutto fa suscitare figli ad Abramo. Dove meno apparisce l'opera dell'uomo, ivi è la grazia di Dio che trionfa più luminosa: l'occhio indifferente vede e passa, e non s'accorge che dove forse è più dolore intimo di spirito, sopportato per amore di Dio, ivi è più copioso il frutto della Redenzione.

«La messe è molta e gli operai sono pochi...., Oh! la luce mirabile che splende all'anima credente. Oh! la letizia di un cuore che ha imparato ad amare il vero Dio. Un'anima strappata agli artigli di Satana... una corona di novelli convertiti che accrescono il trionfo dell'Agnello...!

O spiriti generosi, se oggi udite la voce del Signore, sorgete senza indugio e non vi rincresca di tutto sacrificare per guadagnare anime a Cristo, per passare i mari e raggiungere coloro che già sono sul campo del lavoro. Lo so: le lagrime di una madre che non vorrebbe disgiungersi dal proprio figlio commuovono le intime fibre del cuore: e l'affetto, seguendo il senso della natura, cede all'impeto del dolore. Ma in alto, in Dio, i cuori!

Anche i più intimi affetti e più stretti vincoli della natura si perfezionano nel sacrificio. Non si muore così all'amore filiale; ma tutto si purifica nella grazia e nella prova...

Quale dono incomparabile è la fede, come è grande la felicità di un'anima che possiede Iddio! Potere amare il Signore, potere servirlo, rendergli l'omaggio di tutto il nostro essere, quali grazie incomprensibili all'occhio umano! E l'umile apostolo può appunto cooperare così a rendere felici i cuori dei poveri infedeli, può cooperare a popolare il cielo di anime.

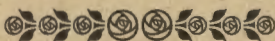
O spiriti generosi, riflettete ai piedi dell'Eucarestia al numero sterminato degli adoratori di Satana. E quando il Signore Gesù entra nel vostro cuore ardente e voi tutto ve lo stringete nell'impeto dell'amore, ascoltate umilmente la voce e sacrificatevi tutto a lui nell'opera divina della conversione degli infedeli. Postrati davanti al Tabernacolo fate l'offerta intera di voi stessi; e sentirete quando è soave all'anima il proprio olocausto a Dio. E quando la natura oppressa dagli affetti e dalle cure esterne si sentirà venir meno nei propositi santi, inabissatevi nel Cuore adorabile di Gesù; ivi ritroverete la forza e il coraggio e saprete combattere e vincere da eroi. Gesù Eucaristico sia sempre la vostra rocca di salvezza.

Così meditava il povero Missionario e in cuore si rallegrò nel pensiero che novelli apostoli sarebbero sorti generosi per combattere il regno di Satana.

Oh! presto, anche questo popolo di infedeli possa vedere la luce, possa elevarsi dalle tenebre e rallegrarsi nel possesso della carità di Cristo.

MIN.

Cina, novembre 1917.





DAI NOSTRI



Hsiang-hsien, li 17 - IX-1917.

La conversione dei letterati.



Torna più facile fare una domanda o magari più domande che dare la risposta. Io mi ero domandato perchè nei letterati cinesi che abbracciano la nostra santa religione non vediamo tutto lo zelo e l'entusiasmo che caratterizza

la conversione dei meno dotti, ma più semplici di cuore.

Mi provo ora a rispondere molto brevemente. Bisogna notare subito che la formazione culturale del letterato cinese *old style* era fatta tutta ed unicamente sugli antichi libri canonici.

Mentre il discepolo veniva imparando a memoria i sacri detti e le eleganze dello stile, il maestro gli instillava nel cuore la venerazione, portata fino al fanatismo, alla superstizione e dall'ammirazione per il filosofo il passaggio al culto per il ristoratore della religione del cielo era facile ed ovvio.

Così per il letterato cinese la parola di Confucio fa testo indiscutibile ed indiscusso di fatto. Qualunque sua affermazione ha valore di legge dalla cui osservanza nessuno deve e può dispensarsi.

A questo aggiungasi la concezione

della vita presente, della vita di oltretomba che ebbe Confucio e che tutti i letterati fanno propria. Perchè non bisogna dimenticarlo, Confucio fu molto parco nelle sue affermazioni nei riguardi dell'anima e della Divinità. Parlò molto delle relazioni sociali, dei doveri dei principi e dei sudditi, dei genitori e dei figli, ma di Dio si guardò bene dal parlare e solo disse qualche cosa del Cielo, del culto che gli si deve e ciò in modo molto generico e senza venire a dettagli che comunque pregiudicassero le credenze popolari del suo tempo.

Quando un letterato, mosso a seguire la nostra religione, fa domanda di essere ammesso tra i catecumeni, il più delle volte confida di essere in una condizione privilegiata per ragione dei suoi studi. Ben presto però si avvede che il bagaglio dottrinario di cui è possessore è molto miserabile in confronto di quanto gli viene insegnato e si accorge anche di dover modificare le sue cognizioni e sacrificare un po' della sua venerazione per Confucio. È una prima mortificazione che deve subire nel suo amor proprio.

Il lavoro dei semplici e degli ignoranti è lavoro di costruzione: debbono studiare la religione, adattarvisi, praticarla. Il letterato invece prima deve demolire: demolire senza pietà i suoi pregiudizi, i suoi errori filosofici, gli apprezzamenti personali, seppure ne ha,

sostituire alla filosofia morale di Confucio, la morale ed i dogmi di Cristo. Bisogna riconoscere che questo è molto per il povero letterato il quale, anche animato dalle migliori intenzioni, resta sempre in ritardo.

Perciò anche dopo parecchi anni di professione della religione cristiana appare sempre indeciso e non sa distinguere bene se ciò che pensa è cristiano o confuciano.

Queste sarebbero per me le ragioni per cui i letterati cinesi non presentano quelle caratteristiche che si vedono nei cristiani più semplici e di minore cultura letteraria.

Ripeto però che non tutti i letterati sono uguali: ne abbiamo di zelanti e di una fede a tutta prova, veri eroi che mossi dalla grazia di Dio hanno fatto senza difficoltà e senza rimpianto i più generosi sacrifici nel loro patrimonio intellettuale confuciano ed emularono con successo i più ferventi e zelanti.

Ora poi che la letteratura cristiana cinese va arricchendosi sempre più e sempre meglio di nuove opere di apologia, di polemica e di popolarizzazione della dottrina cristiana, possiamo con tutta fiducia guardare l'avvenire e contare sull'aiuto che i letterati ci potranno dare nella diffusione del Regno di Dio in mezzo ai loro compatrioti.

La grazia di Dio poi compirà il resto e così accadrà che quelli stessi che avevano in mano le armi per sostenere meglio il trono vacillante del vecchio Confucio saranno i nostri migliori ausiliari.

P. PIETRO UCCELLI M. A.



Hsiang-hsien 22 - XII - 1917.

Le suore indigene al lavoro.

Dopo la festa del S. Natale le due prime Suore della nostra Congregazione religiosa indigena usciranno dal convento per cominciare il loro apostolato nelle scuole e nella propaganda diretta della nostra santa religione. Esse saranno mandate a Honanfu.

Questa città ha sentito in questi ultimi tempi veramente il soffio della grazia del Signore e per l'attività indefessa del P. Pelerzi validamente coadiuvato dal P. Bertogalli il numero dei cristiani è in continuo aumento. Sta bene che anche l'elemento femminile sia curato a modò, perchè l'esperienza ci dice che la vera famiglia cristiana non si può avere se la donna non ha coscienza della sua vera posizione di fronte ai figli ed al marito e dei doveri che conseguentemente le incombono.

Talvolta è occorso di aver nutrito delle belle speranze su nuove cristianità che poi vennero meno e la ragione fu trovata nel fatto che le donne erano state trascurate, o non avevano corrisposto alle premure che i missionari avevano avuto per esse.

*
*
*

Dopo breve tempo ne partiranno altre quattro: due per Chengchow e due per Hsuchow. Anche queste sono due cristianità piene di promesse e di speranze che sono attualmente rette rispettivamente dagli zelanti missionari P. Armeloni e P. Bassi.

C'è da ripromettersi molto bene.

Queste suore indigene ebbero una ottima preparazione al loro apostolato e credo con fondamento che la soluzione del problema della propaganda

femminile sarà in gran parte, *Dei favente gratia*, assicurata.

Si è adottata la pratica di mandarle almeno a due a due, perchè vicendevolmente si aiutino a mantenersi in quello spirito di fede e di unione con Dio da

cui debbono essere animate e senza cui il loro lavoro non potrebbe essere fecondo. Spero di poter ritornare su questo argomento e far vedere i frutti del loro zelo e della loro buona volontà.

P. A. POPOLI M. Ap.

CAMPIONI DELL' APOSTOLATO

IL B. ODORICO DA PORDENONE.



L'eroe che presentiamo è una delle più fulgenti figure di cui l'apostolato cattolico si glori; ma essendo dotato d'una profondissima umiltà, nelle sue relazioni, copiosissime di notizie geografiche ed etnografiche, non ci ha lasciato quasi nulla da cui desumere i frutti dei suoi lunghi viaggi.

Nacque il B. Odorico a Pordenone (Friuli) verso il 1286 dalla famiglia Mattheuci e sentendosi chiamato alla sequela del grande Serafino d'Assisi entrò nel suo Ordine ancora giovanissimo.

Il modo in cui si diede alla mortificazione delle passioni e alla penitenza stupì fin da principio i suoi superiori dai quali dopo alquanto tempo ottenne di ridursi a vivere una vita completamente eremitica. Fu in quello stato che sentì nascere il desiderio di portarsi ad evangelizzare gli infedeli per sfogare il grande amore che portava al Signore. Destinato alle missioni dell'Asia partì dal suo monastero d'Udine in cui aveva fatto la sua professione nell'aprile del 1314. Giunto a Costantinopoli per il mar Nero arrivò a Trebisonda da cui, attraverso l'Armenia, pervenne ad Ormuz. Prendendo la via di mare costeggiò il Malabar e dopo poco tempo sbarcò a Tana nell'Indostan. Quivi non molti anni prima e-

rano stati martirizzati quattro suoi confratelli, Tommaso da Tolentino, Giacomo da Padova, Pietro da Siena e Demetrio da Tifis che erano indirizzati alla Cina. Non volendo privare il Celeste Impero di quegli uomini che spiritualmente gli avevano appartenuto e quale salvaguardia nelle sue peripezie egli si caricò beato delle loro sante reliquie. È bello contemplare questo uomo infaticabile riposare, come lui stesso conferma, la sua testa dopo i lunghi lavori della giornata, sul prezioso involto che conteneva le ossa di quattro martiri. Desideroso di avere una sorte eguale, con più ardore proseguì il viaggio e dopo aver toccate le isole di Ceylan, Sumatra, Giava e Borneo, giunse finalmente in Cina.

Noi non abbiamo che enumerato i paesi attraverso a cui il Beato passò, ma può ben il lettore immaginarsi quanto non dovette soffrire e per i cambiamenti del clima, per i disagi dei mezzi di navigazione d'allora e per la mancanza di mezzi pel suo sostentamento, chè l'estrema povertà francescana lo avrà continuamente accompagnato. Arrivato in Cina egli si trovava sul campo tanto agognato delle sue conquiste e senza frapporte indugi si mise al lavoro.

Le provincie meridionali che egli chiama Manzi dal nome Man-tze con cui anche ora si denominano quelle popolazioni, furono le prime ad essere evangelizzate da lui. Egli descrive con un'esattezza matematica le città

che visitò e con penellate da maestro ci dà un'idea dell'ambiente morale e civile dei loro abitanti: possiamo da ciò ben a ragione desumere che egli ne sia stato molto a contatto e ne abbia curate le coscienze. Sappiamo che fu a Soutcheou e che attraversò il fiume azzurro a Hau-Tcheou-Fou che chiama la Venezia cinese: quivi depositò le reliquie che gli avevano prestato tanto aiuto e conforto e si fermò per parecchio tempo assieme a quattro suoi confratelli che ivi curavano una fiorentissima cristianità. Dobbiamo ripetere che nulla conosciamo delle conversioni che in queste provincie come nelle altre operò, ma da quanto testimoniano i suoi compagni che lo accompagnarono talvolta, possiamo ritenere che ascendano a parecchie migliaia.

Da Hau-Tcheou-fu egli si diresse verso il nord della Cina e passato un grande fiume, probabilmente il Hong-ho, giunse a Pechino che la dinastia tartana, allora regnante, avevachiamato Kambalik. A Pechino trovò il vescovo Giovanni da Monte Corvino e i suoi compagni che, singolarmente stimati dalla casa reale, esercitavano con molto frutto il loro ministero. Dopo una permanenza abbastanza prolungata a quanto pare, non ponendo limiti al suo zelo, continuò il suo viaggio per la

Tartaria giungendo infine alla capitale del Thibet. Di questa città e di altre egli ci dà abbondanti e interessanti descrizioni che servono grandemente a spiegare certe usanze tutt'ora praticate. Ma ormai la natura stava per prendere il sopravvento ed il nostro Beato Odorico avrà ripetuto e con quanto rammarico il passo del Vangelo: " Spiritus enim promptus est, caro autem infirma. „

Dopo aver percorse tutte le provincie thibetane passando per le Indie e la Persia egli ritornava in patria estenuato di corpo e carico di meriti. Le sue peregrinazioni erano durate 16 anni, sedici anni nei quali aveva percorso le regioni più barbare del mondo, nei quali aveva convertito 20 mila infedeli!

Oh qual corona di gloria non ha in cielo questo eroe! ma a qual prezzo acquistata!

Colpito da mortale malattia dopo aver dato relazione al Sommo Pontefice in Avignone delle condizioni religiose dell'Asia, si fece portare al caro monastero che aveva sentito battere il suo cuore d'apostolo per primo. Udine lo rivide con entusiasmo e lo venerò, e nel gennaio 1331 ne accolse l'estremo anelito. Sulla sua tomba veniva posta la statua che riproduciamo.



B. Odorico da Pordenone
Statua sulla sua tomba a Udine



IL BUDDISMO

I. — BUDDA SAKIAMUNI.



Fra le religioni che ebbero più voga in Cina va senza dubbio notato il Buddismo. Non è di origine cinese, ma quando passò nel vasto impero, dopo un periodo di preparazione latente, si diffuse con tanta rapidità ed assorbì talmente i cuori e le anime che parve soppiantare le altre credenze e pratiche religiose che da secoli vi tenevano il predominio incontestato.

Volendo presentare in diverse puntate del nostro bollettino una breve storia del Buddismo dobbiamo trasportarci in India per vedere le origini e lo sviluppo del Canone buddistico.

Condizioni dell'India al tempo di Budda Sakiamuni. — Secondo i testi cinesi Budda sarebbe nato più di mille anni avanti Cristo, ma pare invece che si

debba fissare la sua nascita molto più tardi e precisamente verso il 540 avanti Cristo. Egli era figlio di un piccolo re dell'India, Sidda, che aveva la sua capitale a Kapila-vastu a circa cento miglia a nord di Benares. In quel tempo l'India era divisa in tanti stati, alcuni dei quali, lasciate le istituzioni repubblicane più o meno democratiche, erano governati da tiranni intrapprendenti che agognavano alla conquista degli stati vicini.

Il regno di Kosala, la cui superficie superava di due volte quella dell'Italia, aveva ormai attirata nella sua sfera di azione politica gli stati vicini. Questi si trovavano nella parte settentrionale dell'India e si stendevano per parecchi centinaia di km. alle falde della grande catena dell'Himalaya.

I Bramini non avevano quella supremazia ed influenza che avevano nel sud. Erano invece meglio conosciuti

i filosofi erranti, celibi, che hanno qualche punto di rassomiglianza coi sofisti greci, e che si svolgevano alla parte più colta della popolazione a cui esponevano le loro sottili elucubrazioni. Furono fatti padiglioni, e sale per le discussioni filosofiche dei *Maestri erranti*. Fra essi vi fu qualche donna, ma la maggior parte erano uomini, generalmente della migliore società. Per tre mesi dell'anno, nel tempo delle piogge restavano inoperosi, per gli altri nove mesi si mettevano in giro e facevano le loro sessioni ove erano bene accolti.

Gli *Eremiti*, meno numerosi, popolavano le foreste ed attendevano alla mortificazione del corpo, non già per fare penitenza dei loro peccati, o per placare la divinità offesa, ma per vanto di superiorità, per far pompa di energia di volontà, per mostrare che sapevano tenere soggetto il loro corpo. Le penitenze che si imponevano erano ventidue nel cibo, tredici nell'abito e cinque nella posizione. Grande differenza quindi dai penitenti cristiani ed invece qualche cosa di analogo alle stravaganze di Diogene.

Questa varietà di vita suppone, come di fatto vi era, la più grande libertà di pensiero. Lo zelo di ognuno nelle sue proprie convinzioni, non toglieva che la opinione altrui fosse ampiamente rispettata.

Le condizioni economiche dovevano essere piuttosto buone se si considera che la popolazione era molto inferiore alla presente e che la terra, fertilissima, era divisa in proprietà private a cui era solo fatto obbligo di un tributo annuo in natura. Il lavoro a pagamento non esisteva quasi ed i produttori di articoli d'uso vendevano per proprio conto ai mercanti per lo smercio minuto.

Le caste come le conosciamo oggi non esistevano ancora, vi erano però diversi gradi sociali i cui confini non erano precisamente definiti e si rispettavano solo nei matrimoni, nei banchetti, e in qualche altro caso. Vi erano, come appare chiaro, i primi elementi del sistema delle caste, ma non le caste propriamente dette.

Circa le credenze religiose di quell'epoca bisogna togliere subito un equivoco. Gli inni dei Veda che erano regolarmente usati e da cui erano tolte le formole dei sacrifici non rappresentavano in alcun modo le idee correnti.

Curioso come era concepita la morte dei loro dei. Gli dei non avevano una esistenza oggettiva, ma erano per un momento reali, come le idee nella mente dell'uomo e come queste venivano modificandosi ad ogni istante. Volta per volta non si percepisce il mutamento, ma si rileva dopo un certo lasso di tempo. Questo cambiamento si fa in seguito così chiaro che sorge un nuovo nome e si sostituisce al precedente. Così il Dio muore. Fra i principali dei sono degni di menzione gli *Spiriti della madre terra* e delle *grandi montagne*: poi quelli del sole e della luna, del vento, delle nubi, del calore estivo e per tacere d'altri, quelli che abitano nelle più alte regioni, quali Brama, Paramatta e Sanang Kamara.

La massa popolare che, nel suo folk-lore prediligeva questi dei era ben lungi ormai dalle divinità dei Veda.

Alla credenza negli dei si aggiungeva una lunga serie di pratiche, che troviamo definite quali cattive e quindi disapprovate in un testo antico budistico. Notiamo: la chiromanzia, gli auguri tratti dalle eclissi, dai sogni, i sacrifici al Dio del fuoco, le obla-

zioni di varii generi agli dei, la determinazione dei luoghi fausti, i talismani contro i serpenti e le belve e gli uccelli, l'astrologia, l'interpretazione dei segni sui corpi di fanciulli, la consultazione degli dei a mezzo di uno specchio o di una fanciulla ossessa, ecc.

Circa l'anima si credeva che veramente esistesse nei corpi, sia negli animali e vegetali che nei pianeti, nei fiumi, ecc. Questa credenza noi con termine moderno la chiamiamo *animismo*. I grandi fenomeni della natura erano pure considerati conseguenza della attività di una anima ciò che noi chiamiamo *politeismo*. Il fatto che le attività suddette erano mosse da una causa prima diede luogo al *monismo* e una specie di *dualismo* si manifestò nelle credenze di quell'epoca.

Vita di Budda. — Premesse queste nozioni generali e molto sommarie sulle condizioni dell'India nel VI secolo avanti Cristo, passiamo a dire qualche cosa del Budda Sakiamuni. Mancando una storia del Budda scritta dai suoi contemporanei ci riesce veramente difficile tracciare la sua vita, quale veramente fu e ci accontenteremo di presentarla quale è descritta nei documenti cinesi che possiamo consultare.

Sua madre si chiamava Maya. Profezie di personaggi ritenuti santi per austerità di vita avevano fatto concepire grandi speranze attorno alla sua persona. Entrata giovanissima nella casa del re Suddodama (1) fu oggetto di cure speciali. Sognando una notte vide uno splendido elefante con sei zanne

che passeggiava nell'aria. D'un tratto l'elefante celeste venne meno e sotto forma di un purissimo raggio entrò in Lei.

Giunto il tempo della nascita del figlio si recò presso la casa paterna: quivi trovò preparato con tutto il lusso orientale il parco di Lumbini.

Era l'8° giorno della quarta luna: il pianeta Venere appariva scintillante sull'orizzonte, la natura era nel suo massimo rigoglio di verde e di fiori e l'aria ripiena dei più delicati profumi e popolata di mille e mille geni celesti nell'attesa della nascita del santo.

Maya passeggiava nel parco, quando passando davanti ad una pianta fiorita, questa abbassò i suoi rami ed allora, mentre Maya allungava il braccio per cogliere un fiore il futuro Budda venne al mondo uscendo dal fianco destro della madre senza produrre lesione o dolore di sorta.

Appena nato guardò il cielo e la terra e reggendosi da se stesso fece sette passi nella direzione dei punti cardinali e alzando la destra, con voce simile al ruggito del leone tuonò: «Io sono il santo: questa è l'ultima mia incarnazione, io salverò tutti gli esseri».

Allora gli spiriti del cielo discesero a corteggiare il neonato: una rugiada di profumi, una pioggia di fiori olezzanti discese dall'alto, mentre nello spazio echeggiavano canti armoniosi e musiche non più udite. I dragoni versarono acque tepide per lavare il neonato, il cui corpo risplendeva come l'oro e presentava i 32 segni caratteristici dei futuri Budda (1).

(1) T. W. Rhis Davids nel suo libro *The Early Buddhism* sostiene che la famiglia del Budda non era reale. I testi indiani la dicono di *raya*, che è un titolo onorifico, mentre i re sono costantemente chiamati *maharaya*.

(1) I segni dei Budda sono speciali marchi dei quali i principali sono: lunghe orecchie pendenti fino alle spalle, un bernoccolo sulla fronte, un pelo tra gli occhi emanante raggi a volontà e sul petto la croce gammata.

Pronunciata le solenne parole riferite il piccolo Budda tacque, diventò come gli altri bambini e come essi crebbe di forza e di statura.

Quando si tirò l'oroscopo del suo avvenire un santo anacoreta di nome Ascita disse: Stando nel mondo diventerà il re universale di tutti i popoli e ritirandosi dal mondo diventerà un Budda.

Allevato nel palazzo insieme ai suoi cugini imparò tutte le arti e le scienze: a 12 anni superava tutti in tutto. In un concorso di tiro a segno egli d'un colpo tese un arco che nessuno coi più grandi sforzi era riuscito a tendere e mentre i competitori erano riusciti appena a trappassare tre dischi di metallo egli passò tutti i sette allineati e la freccia si piantò così profondamente nella terra retrostante che ne uscì una fonte perenne di limpidissima acqua. Una volta, giovanetto ancora, trovò un elefante morto che gli ostruiva il passaggio ed egli, sentitane pietà, lo prese con una mano, lo lanciò in aria e lo ricevette vivo nell'altra. Questi racconti fantastici riempiono i libri bud-distici.

Suo padre non aveva dimenticata la profezia di Ascita che il figlio sarebbe divenuto o re universale o budda: gli piaceva più la prima e temeva la seconda si avverasse e in conseguenza studiò tutti i mezzi per tenere occupato l'animo del figlio. Questi passò alcuni anni nelle voluttà, ma senza esserne saziato. Fu allora che pensò alla solitudine a cui del resto lo portava la sua educazione bramiana.

Sono toccanti le descrizioni che fanno i cinesi della partenza di Budda dal palazzo paterno. Basti accennare all'ultimo episodio della sua permanenza

presso il padre. Questi si era accorto che Budda era occupato da altri pensieri e che nè l'harem, nè i giuochi, nè lo studio, nè lo sfoggio della ricchezza bastavano per lui.

Ogni anno nell'India si faceva la festa dei campi con grande concorso di popolo e con solenni baldorie. Ciò forse poteva essere una distrazione per il Budda: ed infatti lo invitò alla festa.

Budda assiso sotto una pianta osservava a tracciare i solchi: gli insetti formicolavano nella terra rivoltata, ma bentosto gli uccelli si precipitavano a divorarli. Nello stagno vicino le rane prendevano le farfalle, i serpenti divoravano le rane, le gru beccavano i serpenti, gli sparvieri uccidevano le gru, ed infine discendevano rombando le aquile e facevano man bassa su gli sparvieri. Il cuore di Budda ebbe un fremito: «Ecco il mondo, esclamò, è un mangiarsi l'un l'altro!» E si fece più malinconico. Ma intanto il suo cuore era illuminato da nuova luce. Una nuova meraviglia ebbe luogo allora; mentre l'ombra di tutti gli alberi si spostava, salendo più alto il sole, l'ombra dell'albero sotto cui si era assiso Budda rimase immobile.

Quel giorno stesso Budda s'incontrò con un solitario, o come dicono i testi cinesi, col Deva-Suddahavasa sotto forma di eremita, che lo incitò a seguire i suoi sommi destini.

La decisione era presa e Budda col favore delle tenebre, abbandonando la moglie e il figlio, partì e andò a nascondersi nella più profonda solitudine: là si immerse nella meditazione, mentre mortificava il suo corpo col più rigoroso digiuno.

«Tutti nascono, meditava egli, invecchiano, muoiono; i ricchi sono or-

gogliosi, i poveri avidi. Io ho rinunciato a tutto per disarmarmi delle mie passioni, per sfuggire alla vicenda delle esistenze. L'ora della morte sopravverrà per me, come per gli altri. Tutto è illusione, tutto è falso, tutto inganna. La morte segue la vita: la rovina segue la prosperità. Ogni agitazione finisce nel niente. E perchè gli uomini non si rendono conto di questi fatti, girano continuamente nel ciclo delle esistenze, senza niente fare per interromperlo. Se ho lasciato il mondo è appunto per pensare al nulla delle cose; togliere la radice di ogni desiderio, cessare le mie reincarnazioni, ottenere la grande pace, la stabilità perfetta ».

E con questo sommo pungente desiderio si internava maggiormente nelle inesplorate foreste delle montagne. Un giorno trovò due asceti bramini che si offrirono ad istruirlo, avendo essi raggiunto il quarto grado di perfezione, che essi ritenevano la perfezione assoluta. Ma Budda rispose: No; il Bramanesimo ha troppi dei falsi e da che esiste non ha saputo arrestare la ruota della metempsicosi per nessuno.

Il suo cuore avvampò allora del desiderio di salvare se stesso e tutti gli uomini. « Essi soffrono, esclamò, e muoiono a causa dei loro peccati: io mostrerò loro la via che consiste nella estinzione dei propri desideri e delle proprie affezioni, cause di demerito ».

Assiso sotto un albero nella classica posizione colle gambe incrociate, gli occhi bassi e le mani giunte pensava alla soluzione del grande problema accontentandosi di un sorso d'acqua per bevanda e per nutrimento di un grano di riso e uno di canapa, riducendosi al più compassionevole stato di magrezza e di esaurimento.

Ma Indra (il Giove dell'Olimpo Braminico, ma semplice Deva nel Pantheon buddistico) ne ebbe pietà e con una medicina di sua invenzione lo guarì perfettamente.

Confortato e ringargliardito il Budda meditò con più forza. Trovò spenta in se ogni simpatia ed antipatia, fu indifferente al bene e al male, neutro in tutti gli avvenimenti, insensibile alla gioia e al dolore. Percorse tutti i trentasette gradi della contemplazione e passando da conseguenza a conseguenza giunse a concludere che ogni male viene dal desiderio.

Prendere per vero ciò che è pura illusione, consacrare la propria attenzione a fantasmi, credere alla propria esistenza, rallegrarsi, affliggersi, amare, possedere, nascere, soffrire, invecchiare, morire, ecco le miserie della vita. In questi diversi stati l'uomo passa successivamente e finita una serie ne ricomincia un'altra fatalmente, inesorabilmente. Per uscirne bisogna togliere di mezzo le affezioni che sono la radice di tutto ciò: bisogna non pensare, non agire, con ciò l'uomo avrà raggiunta la stabilità perfetta.

Ma il genio del male, Mara in sanscrito, Muoluo in cinese, si preoccupò della cosa e volle impedire al Budda di raggiungere l'illuminazione.

Cominciò dalle tentazioni di voluttà, distrazioni, timori. Le figlie stesse di Mara furono incaricate di sedurre Budda. Ma egli riuscì vincitore, anzi le poverine fece diventare vecchie, coi capelli bianchi, brutte, sdentate, e curvatesi a semicerchio, dovettero fare ritorno al proprio padre, appoggiandosi ad un bastone.

Mara montò su tutte le furie ed alle sue legioni fece prendere le forme più

spaventose di leoni, di tigri, di orsi, di elefanti, di mostri policefali, di mostri non mai veduti. Alla presenza di Budda cominciarono a ruggire, urlare, mostrare gli artigli: ma Budda non si scompose e Mara fu sconfitto ancora.

Si avvicina oramai il momento supremo della illuminazione. Sono sei anni che Budda si trova nel deserto. Tutte le prove le ha superate vittoriosamente. Il settimo giorno della seconda luna d'un tratto si sentì illuminato. Allora tutto gli fu rivelato: le buone e le cattive azioni di tutti gli esseri, la storia di tutte le incarnazioni passate e future, le cause del dolore e della gioia: egli divenne Budda. Budda in sanscrito significa illuminato e quando il fondatore del Buddismo si sentì illuminato prese da sé questo nome.

Come si opera questo fenomeno della buddificazione? Da chi riceve il Budda la missione di predicare a tutti gli esseri il ritorno al retto sentiero? Sono domande a cui si tenterebbe invano dare una risposta. Il Budda non riceve la sua missione da nessuno, perchè come è noto, il buddismo teorico è ateo ed il fenomeno della buddificazione ha luogo indipendentemente da qualunque causa esterna e per il semplice fatto del raggiungimento della perfezione morale. Quando questa è rag-

giunta il candidato alla buddificazione si sente illuminato improvvisamente, comprende che tutto il mondo è instabile, che gli uomini della terra, i geni delle regioni celesti, e gli animali sono tutti fratelli, esseri identici nella sostanza, che il peggiore dei mali è la successione delle esistenze, che l'unica occupazione degna dell'uomo è quella di sottrarsene. Con questa illuminazione egli diventa necessariamente profeta ed apostolo della fatale legge della retribuzione che governa il mondo morale. E tuttavia il Budda finchè rimane sulla terra è un uomo come gli altri, soggetto ai dolori della vita e alla morte. È però dotato di un potere superiore con cui può derogare liberamente alle leggi della natura e concedere benefici a coloro che lo invocano e questo per autorità propria, per il fatto stesso che è Budda.

Raggiunta adunque l'illuminazione, uscì dal deserto e diede principio alla sua predicazione. Percorse le città e le campagne dell'India, fece proseliti e nemici: ebbe dispute coi bramini, dei quali fu sempre vincitore, fu ossequiato dai re che si misero dalla sua parte, facendosi adepti della legge e fondò l'ordine monastico.

(Continua).

Colla somma di L. 200 si mantiene per un anno un catechista. I catechisti sono i validi cooperatori dei Missionari per l'istruzione dei neofiti e sono indispensabili nella fondazione di nuove cristianità. Chi si assume il mantenimento di un catechista ha il merito di aver cooperato alla fondazione di una novella cristianità.

Con l'offerta di L. 50 all'anno si mantiene a balia un bambino cinese: un bambino cinese che è stato rigettato dai genitori e che la carità del Missionario ha raccolto, nella speranza di mantenerlo colle oblazioni dei buoni.

NOTIZIE
DELLE

MISSIONI

CINA.

Si indovina facilmente quale disordine la guerra di tre anni ha gettato nelle Missioni di Cina tenute da Missionari francesi e belgi.

I più forti essendo sotto le armi ed i morti non essendo sostituiti per mancanza di reclutamento, si utilizza al più i rari nuovi venuti. Ciò mi valse la fortuna — dopo appena sei mesi di studio del cinese — d'andare a Fan-Kia, villaggio in piena campagna ad aiutare il missionario locale per le feste di Pasqua.

Il 30 marzo 1917, finita la preghiera del mattino il Padre ed io cominciammo simultaneamente la S. Messa. Quando dopo l'*Agnus Dei* vidi tutta la folla muoversi verso i banchi della comunione, compresi perchè il padre mi aveva chiesto se fossi molto svelto nel distribuire la comunione. Lunga cerimonia e quanto edificante!

Cominciarono i piccolini, ingenui e cari, coi loro grandi occhi da angelo e le manine grassocce. Bisogna che si mettano in piedi sul gradino per non scomparire sotto la tovaglia: la loro boccuccia è sì piccola che l'ospite divino dopo essersi tanto impicciolito per loro amore, può appena introdursi nel suo palazzo infantile.

Poi vengono i giovanetti ed i maestri di scuola: la fede il rispetto traspariscono dai loro volti ineffabilmente raccolti: questa comunione è stata preparata per altri a migliaia.

Infine la folla degli uomini si spinge senza ordine: si vuol essere i primi, perchè il sole sale e il lavoro è grande e la moltiplicazione dei pani celesti ha già durato a lungo.

Intanto il Missionario ha comunicato le fanciulle e le donne e si può dire che tutto il villaggio ha avuto il suo nutrimento spirituale. Dopo il ringraziamento dovetti confessare al padre la mia ammirazione.

— Ah! fece egli con un sorriso di gioia fiera, è così tutti i giorni. L'Eucarestia a Fan-Kia è il pane quotidiano.

— E pane di tutti, lo veggio bene, perchè ho comunicato dei veri bambini. Siete voi sicuro Padre che distinguano bene il pane eucaristico dall'altro?

— Padre mio, ve ne sono che popano ancora (cioè non faccia meraviglia: in Cina dove manca il latte delle mucche le mamme allattano i figli più che possono magari fino ai 6 e 7 anni). Ma non abbiate timore, la scelta si fa accuratamente dalle catechiste e vedrete visitando la S. Infanzia che i nostri bambini distinguono perfettamente il pane celeste dal terrestre e nel loro piccolo linguaggio essi sapranno dirvi che il sacerdote dà loro Gesù, che è il buon Dio, il figlio della S. Vergine e che è morto sulla croce per impedire che vadano all'inferno.

P. MERTENS.



ERITREA.

Gli amministratori in fin d'anno sogliono fare il bilancio dei loro affari: non voglio sottrarmi a questo uso e presento il mio resoconto sull'andamento ed i risultati in questi dodici ultimi mesi.

Fu un anno di guerra e di crisi mondiale: la mia povera e cara missione ne ha provate le conseguenze funeste, soprattutto per il rincaro delle cose di prima necessità e per la diminuzione dei soccorsi materiali. Ma il Signore che ha cura speciale degli operai evangelici non ci lascia mancare il necessario.

Le opere che appartengono strettamente al ministero apostolico sono state per i miei cari confratelli particolarmente prospere ed hanno dato i più bei risultati.

In qualche distretto abbiamo trovato tra gli indigeni una tale corrispondenza ai nostri sforzi che ha superato le previsioni più ottimiste.

I battesimi di adulti si contano a centinaia e le

varie cristianità che sorgono e che aumentano per così dire a vista d'occhio, si contano a decine.

Ciò conforta grandemente ed è per noi un potente stimolo a continuare il nostro lavoro con rinnovato ardore.

Le nostre numerose scuole progrediscono con una perfetta regolarità e il numero degli allievi va sempre aumentando, fatto questo che testimonia in favore dell'eccellente insegnamento impartito dal personale della missione.

D'altra parte, nel corso dell'anno scorso, è stata presa una ingegnosa iniziativa: l'istituzione dei catechismi domenicali. Ogni domenica sedici seminaristi partono dall'Asmara di buon mattino e vanno a due a due a portare la Buona Novella e l'istruzione religiosa a otto villaggi ancora per metà pagani e nei loro dintorni. Il lunedì rientrano a casa per riprendere i loro studi ecclesiastici. Si diceva, in principio, che queste frequenti uscite potrebbero causare ai nostri aspiranti al sacerdozio troppo grandi distrazioni: ma questo timore era vano. Invece questo eccellente *experimentum* ispira loro il gusto della vita apostolica ed i risultati sono dei più soddisfacenti. Così noi ci proponiamo di perfezionare ed ingrandire questa provvidenziale istituzione.

MONS. CARRARA
Vic. Ap. dell'Eritrea



UGANDA (Africa).

Inyasi Lulè, capo della provincia di Kiambalango, è un cristiano ammirabile. Per spirito di religione ha portato la sua residenza vicino alla chiesa. Ogni mattina, con qualsiasi tempo, il padre che dice Messa alle 6, lo vede inginocchiato in prima fila sull'inginocchiatoio che gli è riservato e al momento della Comunione è ancora Inyasi che guida i suoi fratelli o sudditi.

Ciò che forma l'attrattiva della pietà del nostro capo è la sua semplicità. Nessuna ostentazione, nessuna ambizione di popolarità; cristiano, Inyasi trova affatto naturale di portarsi da cristiano.

Il tratto seguente lo farà meglio conoscere. Per ragioni della sua carica Inyasi deve assistere alla grande assemblea convocata dall'amministratore inglese. Ora dalla sua residenza al luogo della riunione vi sono sette ore di bicicletta. Certo, questa

è una tappa che reclamerebbe una colazione sostanziosa prima della partenza. Ma all'epoca dell'ultima convocazione era la vigilia di Natale e perciò giorno di digiuno. Inyasi non conosce che la consegna: oggi non si fa colazione. Ed ecco che si mette in viaggio sotto il sole equatoriale.

Presso il Signor Amministratore, come di costume, sono lunghe chiaccherate molto atte ad eccitare i nervi e ad asciugare la gola. Inyasi non si commuove, e quando, a mezzogiorno, il Bianco va a mangiare, egli si ritira in una piccola casa vicina per farvi arrostitire due banane che saranno tutto il *menu* della sua modesta colazione. Presso i nostri Neri difatti, nei giorni di digiuno il pasto principale si prende alla sera.

Terminato il desinare, ripresa della adunanza per altre due ore, dopo cui Inyasi, che tiene assolutamente a festeggiare il Natale presso la sua chiesa, si mette in via pel ritorno.

Lo veggio arrivare alla missione alle nove di sera, stanco, estenuato e quasi senza forze. Si gettò su una sedia dicendo:

— Padre, muoi!... dammi presto da mangiare.

Servendolo lo sgridai paternamente sul suo modo troppo rigoroso di interpretare la legge del digiuno.

Due ore soltanto ci separavano dalla Messa. Per evitargli la noia di andare fino a casa sua gli offrii uno dei nostri letti da campo. Accettò con riconoscenza e qualche minuto dopo dormiva d'un sonno profondo, a cui si tolse senza esitazione quando i tamburi suonavano la Messa di mezzanotte.

Pregate, cari lettori, perchè il Buon Dio dia alla nostra cristianità molti fedeli della tempra di Inyasi.

P. ERNESTO CLÉMENT.



TONCHINO.

Duecentomila Tonchinesi sono affidati alle mie cure per convertirli. Ora gli uomini ed i mezzi per la riuscita mi mancano ed io morirò senza aver fatto niente. Ciò mi addolora profondamente.

Vi sarebbe qualche buon europeo che volesse venire al Tonchino per fare dell'agricoltura non solamente per guadagnarsi il suo sostentamento, e forse fortuna, ma anche per aiutarmi a trasfor-

mare i nostri poveri idolatri in cristiani? Le due cose possono stare insieme.

Nella mia prefettura apostolica grande come due o tre provincie, vasti territori incolti sono perfettamente suscettibili di essere messi a coltivazione.

Il governo da facilmente delle concessioni gratuite di parecchie centinaia di ettari a chi si vuole mettere al lavoro.

Naturalmente occorrono capitali. Il colono che io invoco dovrebbe avere almeno 20000 lire e magari 100.000.

Il doppio farebbe meraviglie.

Una volta ottenuta la concessione bisognerebbe fabbricare una casa e delle capanne per i lavoratori. Questi operai si recluterebbero facilmente tra gli indigenti che sono l'immensa maggioranza in questo paese. Essi sono docili e dal momento che si facesse loro guadagnare la vita facilmente studierebbero la religione.

Il colono dei miei sogni dovrebbe essere cristiano praticante e dare buon esempio. Egli avrebbe così ben presto parecchie centinaia di cristiani sulla sua colonia e l'autore felice di questo magnifico risultato sarebbe come un piccolo re in mezzo ad un popolo riconoscente.

Domando a Dio con istanza di farmi trovare questo cooperatore laico il cui concorso faciliterebbe grandemente il mio compito. E se il Buon Padrone si degnasse di mandarmene due sarei ancora più contento.

La cultura principale del paese è il riso. Ma la maggior parte dei cereali vengono bene come in Europa, il miglio, l'orzo, il gran saraceno, ed anche in qualche luogo il frumento. I fagioli crescono a meraviglia. Quanto alla patata è una benedizione. Essa vi si è perfettamente acclimatizzata. Vi è inoltre la patata dolce, tre o quattro specie di igname (lo scorso anno il nostro orto ne produsse una di kg. 6.300) due specie di loto, il tar-tufo bianco, la manioca. Menzioniamo infine l'arachide ed il gnigembro. Tutti i legumi possono essere ottenuti in sei mesi.

I frutti del paese sono la papaia, il Kaki, la banana, l'ananasso, la mela cannella, e quasi tutti gli alberi dei vostri frutteti potrebbero qui prosperare, perchè abbiamo tutte le altitudini da 200 a 1800 m.

P. COTHONAY

Prefetto Apost. di Lang-Son.



OCEANIA.

Nuova Guinea inglese.

Permettetemi di riferirvi la morte edificante di una delle nostre orfane, morta il 23 luglio con ammirabili sentimenti di pietà.

Anna-Teresa era nata a Beipaa e aveva perduto sua madre sei mesi dopo la sua nascita. Mgr. de Boismenu e il R. P. Cochard decisero di confidarcela. Essi stessi ce la portarono nella piccola rete che le serviva di culla. La sua infanzia non ebbe nulla di rimarcabile, se non che si abituò subito con noi e fu ammessa di buon'ora nella Congregazione dei fanciulli di Maria e al privilegio della comunione quotidiana.

Arrivata al suo quattordicesimo anno, cominciò a deperire e il medico riconobbe ch'era affetta da tubercolosi.

Tre giorni prima della sua morte, ebbe una forte crisi durante la quale abbracciava un crocifisso dicendo: Dolce cuore del mio Gesù, io vi amo; prendetemi. Io non posso soffrire più lungo tempo.

E siccome la nostra Rev. Madre Superiore le faceva intravedere il Paradiso come il prezzo delle sue sofferenze rispose:

« — Lo so, io andrò dritta a Gesù! »

Ella aveva una grande devozione a Suor Teresa del Bambin Gesù, e si era circondata delle sue immagini e delle sue reliquie. Spesso la chiamava: Piccola Teresa venite a curarmi!

Monsignore e il P. Lang s'interessavano vivamente di essa e le facevano delle visite quotidiane.

La vigilia della morte, festa di S. Maddalena, quando mi vide mi disse:

Suor Maddalena, io vi auguro una buona festa: questa mattina, ho offerto la santa comunione per voi.

L'indomani, dopo aver ricevuto nostro Signore per l'ultima volta, ebbe una seconda crisi. Vedendo la fine imminente, avvertì Monsignore che accorse al suo guanciale per incoraggiarla, e dopo essa passò dolcemente da questo mondo nelle braccia del Padre celeste.

Il giorno dopo, Monsignore, il suo gran vicario e il Sig. curato vollero condurla alla sua ultima dimora, aggiungendo anche alle pompe della cerimonia il suono dell'armonio per festeggiare l'entrata al Cielo di questo angelo nero della Nuova Guinea...

SUOR MADDALENA

delle « Filles de Notre Dame du Sacré Coeur »
d'Issoudun.

AFRICA EQUATORIALE

Victoria Nyanza.

La Missione di Kizila, situata a nord del vicariato apostolico del Nyanza, a cavallo delle antiche frontiere anglo-tedesche, era designata, dalla sua stessa posizione, a sopportare più che tutte le altre i mille e un inconvenienti della terribile guerra che à avuto la sua ripercussione fino nel centro dell'Africa.

Nel luglio 1915, i padri che servivano la stazione di Bwanja, nel cuore di questa provincia, furono costretti di ripiegarsi sul Marienberg, con grande soddisfazione dei stregoni, che, redarguendo i cristiani, esaltavano impudentemente il preteso trionfo delle loro divinità.

Questo abbandono momentaneo non ebbe, grazie a Dio, nessuna cattiva influenza nella fede dei neofiti. Ogni settimana, parecchi di loro si impongono una corsa di 25 chilometri (andata e ritorno) per ritrarsi nella frequenza dei sacramenti a Marienberg. Quante preghiere ferventi non hanno nello stesso tempo sparse ai piedi dell'altare di Maria, per ottenere il pronto ritorno dei loro padri!

I loro voti furono infine esauditi. Nel mese di Agosto 1916 i missionari potevano rientrare a Bwanja. Il gregge dei neofiti era intatto: al contrario, il piccolo numero dei catecumeni, sotto la influenza della paura, era diminuito. Senza scoraggiarsi per questa dispersione ben naturale, si invocò, con più confidenza che mai, quella che è giustamente chiamata il « Soccorso dei Cristiani ».

Noi avemmo allora la gioia di vedere la nostra missione prosperare di giorno in giorno. Ogni settimana nuovi postulanti prendevano il cammino della stazione domandando d'essere istruiti nelle verità della salvezza. Il loro numero superò talvolta il centinaio. Li si riunisce nella cappella della Santa Vergine, troppo piccola per contenerli tutti, ma di cui si lascia la porta aperta perchè i fedeli uditori rimasti fuori, accoccolati sulla nuda terra, non possano perdere nulla della lezione di catechismo.

Questi catecumeni vengono anche dai villaggi più lontani, nonostante gli insulti e l'opposizione sistematica dei capi che incarnano la resistenza pagana, nonostante anche le contraddizioni di cui sono oggetto nelle loro proprie famiglie. I loro petti si adornano oggi con fierezza della « medaglia miracolosa ».

Nella festa di Pasqua 1917, la missione del Kizila contava, senza i suoi 1200 neofiti, più di 600 catecumeni, ripartiti nelle diverse sezioni preparatorie al battesimo: 600 altri formano la serie dei semplici postulanti, cioè di coloro la cui istruzione è meno avanzata, e che devono dare dei pgni sicuri di perseveranza. Lo si vedè, è una vera resurrezione.

P. LAPROCHE.



I Missionari Gesuiti Francesi e la Guerra.

L'Italia, un giornale non sospetto di soverchia tenerezza per i religiosi, anzi molto anticlericale, ha pubblicato una statistica che documenta la partecipazione alla guerra nazionale dei gesuiti francesi delle quattro provincie onde è costituita « l'Assistenza » di Francia.

Il *Corriere D'Italia* commenta i dati forniti da quel giornale con questo articolino dal titolo: « Gesuiti 93 per cento ».

I Gesuiti in Francia? Ma in che mondo siamo!

Sicuro i Gesuiti in Francia a combattere, non i Gesuiti in Francia a pregare, ad insegnare, a predicare; perchè il *Pays di Caillaur* non vuole, anche se le Scuole dei Gesuiti danno alla Patria i Castelnau, i Foch, i Guimner, anzi, forse non vuole precisamente per questo...

Ma i Gesuiti delle Missioni Francesi: nella Francia lontana, cioè, dov'è un po' di selvaggia durezza e di primitiva barbarie: ma dov'è anche la libertà di predicare Cristo, di insegnare Cristo, di morire per Cristo.

E questi Gesuiti accorsi dalle Missioni lontane per rendere il loro dovere alla Patria, qualcuno li aveva cacciati in esilio; ma la Francia immortale li richiamava, irresistibilmente.

Sono 750 ed hanno avuto 112 morti, 21 prigionieri e dispersi, 48 feriti e resi inabili: il 15 per 100 di soli caduti.

Dei 528 Gesuiti soldati, 27 hanno meritata « la legion d'onore » 16 la medaglia militare e 200 la « Croce di guerra » 239 la citazione all'ordine del giorno, 2 la medaglia al valore per le epidemie, 3 la « medaglia inglese » D. C. M., 1 la « Croce di guerra » belga, 1 « l'Aquila serba », 1 « l'Ordine di Isabella di Spagna ».

Totale, 490 decorazioni e distinzioni su 528 soldati. Percentuale: 93 per 100.

Oh quella cifra, 93 per 100, dice tutto!

Quale partito, quale gruppo, quale circolo, quale loggia, quale società di uomini pensanti ed operanti, può documentare con una simile percentuale la propria devozione patriottica?

Su 100 persone 93 decorazioni e distinzioni....

Ecco come con sì poco, ma solo con un po' di buona volontà, si può venire in aiuto ai poveri Missionari che specialmente in questi tempi, hanno tanto bisogno. Volessé il Cielo che qualcuno leggendo queste poche righe si sentisse mosso a fare altrettanto, anzi a fare meglio, e non indietreggiasse davanti a difficoltà che si potranno incontrare. Pensino i miei cari colleghi e fratelli in Gesù Cristo che bisogna dilatare il regno del Signore, il che si ottiene in modo specialissimo aiutando i nostri benedetti Missionari. Oh! quanta consolazione si prova se si può mandare loro qualche soldo!

ProtestandoLe, Sig. Direttore, la più viva obbligazione se vorrà soddisfare al mio desiderio e quello dei compagni pubblicando la presente, La ossequio e ringrazio dicendomi Suo dev.mo e aff.mo

Fano, 27-1-1918

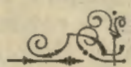
D. AGOSTINO SAVELLI
Prefetto del Seminario Diocesano

AVVERTENZE

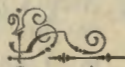


— In questo mese ci ritornarono molte copie del Bollettino colla indicazione **respinto**, anche di lettori che hanno versato regolarmente l'abbonamento. Ciò ci fa supporre che altre copie saranno state respinte indebitamente da estranei. Quindi preghiamo gli interessati a respingere anche questo Numero qualora veramente non possano più tenere l'abbonamento.

— Chi riceve il Bollettino in doppia copia, se non gli spetta, è pregato di respingerla colla indicazione **duplicato**.



SPICHE PIENE



Avvertiamo che dalle somme qui indicate è sottratto il prezzo dell'abbonamento.

Rev.mo Creminini d. Pasquale l. 3 - signora Anna Volpi l. 3 - N. N. l. 0,50 - rev.mo Bonti d. Pietro l. 3 - signor Gilardi Giovanni l. 23 - rev.mo Colomba d. Marco l. 3 - rev.mo Rovere d. Celestino l. 3 - rev.mo Lovetti d. Daniele l. 3 - rev.mo Manieri d. Pietro l. 3 - rev.mo Molle d. Carlo l. 1 - P. D. P. l. 20 - rev.mo can. Liberace Erasmo l. 2 - Coll. Sorelle Folatti l. 33,50 - signor ing. Crescitelli Luigi l. 1,50 - rev.mo can. Corinci Alfonso l. 23 - signor Luccardi prof. Egidio l. 3 - signora Dardani Elvira l. 2 - rev.mo Rizzo d. Giuseppe l. 8 - rev.mo Circo d. Salvatore l. 5 - signor Canevazzi Eugenio l. 50 - rev.mo Cadeleoncini d. Cesare l. 3 - rev. Corsi d. Aldemiro l. 3 - signora Guidotti Anna Vecchi l. 1 - signora principessa Soragna l. 3 - signora Vicini Luida l. 3 - rev.mo Caraffini d. Mario per la S. Infanzia l. 4 - signora Armoni Corina l. 1 - signora Venini Margherita l. 3 - signora Aquila Laira l. 1 - signor Armelio Angelo l. 13 - rev.mo Pattini d. Tertuliano l. 1 - nob. ing. Albissola Gio. Battista l. 3 - signor Adolfo Campanini l. 3 - signora marchesa Sanfelice di Monteforte l. 20 - rev.mo can. Marroccu d. Ilario l. 3 - rev.mo Giacomini d. Domenico l. 3 - rev.mo Cruciani d. Giuseppe l. 3 - rev.mo Casolari d. Annibale l. 3 - rev.mo Ablondi d. Francesco l. 3 - signora Fornari Ermelinda l. 5 - rev.mo Bersini d. Luigi l. 3 - S. E. rev.ma Morganti Pasquale l. 100 - rev.ma Sup. Figlie della Carità dell'Ospedale Militare di Parma l. 50 - rev.mo Schiavi d. Antonio l. 3 - famiglia Caliceti l. 8 - rev.mo Vercesi d. Pietro l. 2 - signora Poggi Ottavia l. 2 - signora Decaroli Claudia l. 3 - rev.mo Savoini d. Alfonso l. 6 - rev.mo sig. Morosini d. Giuseppe l. 1 - rev.mo Baisi d. Guglielmo l. 18 - rev.mo can. Branchi d. Luigi l. 1 - rev.mo Pedrolì d. Pietro l. 1 - signor Ghetti Giulio l. 13 - signora Nazzarena Gana l. 3 - rev.mo Mi-

snetti d. Guglielmo l. 1 - signora Funicci Zaira l. 4 - rev.mo Bianchi d. Francesco l. 3 - rev.mo Pellegrino d. Francesco l. 3 - signora Salvarini Irene per mantenere a balia un piccolo cinese l. 50 - rev.mo Gandolfi d. Luigi l. 2 - rev.da suor Ganci Nazzarena l. 3 - rev.mo Palmerini d. Ugo l. 2 - rev.mo Palestro d. Eusebio l. 1 - signor Tancredi Maggioli l. 18 - signor Merlo Pietro l. 3 - rev.mo Accordi d. Carlo l. 8 - rev.mo Preti mons. Giovanni l. 3 - rev.mo Monaci dott. d. Silvio l. 2 - rev.mo Castagnetti d. Alfredo l. 3 - rev.mo Franzoni d. Camillo l. 23 - rev.mo Teol. Monni d. Serafino l. 8 - signora Lenzi Carlotta ved. Capellini l. 20. signora Virginia ved. Tesei l. 3 - rev.mo Zoli d. Pietro l. 3 - rev.mo Morera d. Albino l. 2 - rev.mo Racasi d. Bartolomeo l. 3 - signor Enrico Baleno l. 3 - signor dott. Calza Gaetano l. 3 - rev.mo Pe d. Giuseppe l. 3 - rev.mo prof. Zaraga d. Francesco l. 10 - rev.mo Guerra d. Egidio l. 5 - rev.mo Aggio d. Giuseppe l. 3 - rev.mo Giudici d. Michele l. 3 - rev.mo Donati d. Bartolomeo l. 5 - rev.mo Lenzini d. Giuseppe l. 1 - famiglia Vfoli l. 3 - soldato Milani Francesco l. 0,50 - revmo Bertacchini d. Luigi l. 3 - rev.mo Braciali d. Germano l. 1 - signora Berzoni Bianca Maria l. 3 - signor Cattanei Ernesto l. 8 - rev.mo Pettinari d. Achille l. 14 - rev.mo Tagini d. Pietro l. 3 - rev.mo Camozzo d. Giuseppe l. 1. rev.mo Villardi d. Antonio l. 4 - rev.mo Giuliani d. Alberto l. 3 - signora Sereni Giulia l. 8 - signor Taschieri Lodovico l. 3 - rev.mo Ferrari d. Giuseppe l. 5 - rev.mo Dally Ruxton per mantenimento di due bambini cinesi l. 100 - signora Guastini Marianna l. 2 - rev.mo Floridi d. Luigi l. 3 - rev.mo Morandi d. Eugenio l. 1 - signor Corradi Donnino l. 8 - rev.mo Bico d. Antonio l. 6 - signor Marini Vittorio l. 3 - rev.mo can. Tonelli Andrea l. 3 - rev.mo Ognidene d. Luigi l. 20 - rev.mo Malinverno d. Giovanni l. 1 - signora Pichi Vittoria l. 1 - rev.mo Zoli d. Adelmo l. 1 - rev.mo mons. Malvezzi Giulio l. 3 - alunni Patronati Ratti l. 50 - rev.mo Manara d. Luigi l. 1 - signora Domenici Cesira l. 5 - rev.mo Geron d. Giuseppe l. 13 - rev.mo Petrone mons. Nicola l. 3 - signor Poggi prof. Giovanni l. 8. rev.mo Salvatore d. Sivino l. 1 - rev.mo Mei d. Gio. Maria l. 13 - rev.mo Balsari d. Bernardino l. 23 - rev.mo p. Viganello Pietro l. 2 - rev.mo Chione d. Giovanni l. 3 - signor Bernini Francesco l. 1 - rev.mo Dilda d. Giovanni l. 8 - signora Stati Elisa ved. Brenti l. 3 - rev.mo Varischi d. Giuseppe l. 3 - signora Galli Elvira Parenti l. 3 - rev.mo Scanzaroli d. Giuseppe l. 3 - coniugi Bellei Giberti per il R. P. Popoli l. 100 - signora Biggi Maurizia l. 2 - rev.mo Fousseau d. Luigi l. 3 - signor Oppici Paolo l. 7 - signora Chieri Celestina l. 8 - signora Leopoldina Sportarelli Tedeschi l. 8 - rev.mo Triani d. Enrico l. 3 - N. N. l. 3 - signora Maria Cavaciuti ved. Gherardi l. 10,50 - signora Luisa Triani l. 1 - signora Cerardi Emma ved. Bertani l. 3 - rev.mo Tarasconi d. Lodovico l. 50 - signora Maria Corradi l. 3 - rev.mo Zaccarini d. Adolfo l. 100 - rev.mo Comoli d. Vito l. 1 - rev.mo Giuriani d. Costante l. 3 - signor Giovanni Benedetto l. 3 - rev.mo P. Leone dei Cappuccini l. 3 - signor cav. Calcagno Giuseppe fu Francesco l. 8 - signor Dell'Acqua Giovanni l. 0,35 - signor cav. dott. Fornara Domenico l. 8 - Pia Opera del pane di S. Antonio l. 5 - rev.mo Petrelli d. Silvio l. 3 - signora Spina Albina l. 1 - rev.mo Moggi d. Enrico l. 5 - signora Baratta Annetta l. 2 - signora Fildmann Teresa l. 5 - signora Sbruzzi Tomasina l. 10 - signora maestre Luigine l. 3 - signora Poli Gaetana l. 10 - rev.mo Piagni d. Geminiani l. 1 - S. E. mons. Bertazzoni l. 8 - rev.mo can. Veroli Michele l. 0,50 - signor Guillicchini avv. Giovanni l. 3 - rev.mo Cigoli Aurelio l. 3 - rev.mo Sabb. can. d. Raffaele l. 2 - rev.mo Sartori d. Francesco l. 1 - rev.mo Conti d. Domenico l. 50 - signora Mazzocchi Vittoria l. 0,50 - signora Barbieri Maddalena l. 3 - rev.mo Bigi d. Giovanni l. 4 - rev.mo Ricciardi d. Angelo l. 1 - sorelle Simonetta l. 1 - rev.mo Santoli d. Francesco l. 3 - signora Toso Caterina l. 2 - rev.mo Galastri d. Gio. Battista l. 3 - signora Pezzoni Carolina l. 8 - rev.mo Tacchini d. Pietro l. 3 - signora Susena Caterina l. 2,50 - rev.mo Salvia d. Silvestro l. 2 - rev.mo Germi d. Pietro l. 3 - signor Cordani Luigi l. 20.

(Continua).